



# Merck, Sanofi, Farmalabor, ITEL e Lachifarma: il Polo dell'Industria farmaceutica

di DONATELLA AZZONE

*Eccellenze in ambito mondiale, con ricerche e protocolli su malattie come la tubercolosi e il cancro.  
Per Fontana, il merito è anche dei governi regionali Vendola ed Emiliano*

**I**l comparto farmaceutico italiano è in crescita. Lo rivelano i fatturati, l'incremento del numero degli occupati e i dati sull'export che superano nettamente quelli di altri settori. E quello pugliese segue la stessa tendenza con oltre 700 addetti, più l'indotto e un fatturato di oltre 300 milioni di euro. L'industria farmaceutica italiana è considerata un'eccellenza in ambito mondiale e il comparto pugliese lo è altrettanto. A parte la Lombardia storicamente molto forte in questo settore e il Lazio che presenta una grande concentrazione di farmaindustrie, in questi anni la Puglia ha rivelato una vivacità eccezionale, tanto che oggi ricopre un ruolo importante a livello nazionale. Al sud, così come la Campania, costituisce un vero e proprio polo industriale tanto che anche grandi realtà multinazionali hanno scelto già in passato e confermato più di recente importanti investimenti in Puglia. È il caso di Merck (il cui business biofarmaceutico è rappresentato in Italia dalla società Merck Serono, ndr) che nello stabilimento di Modugno produce farmaci biotecnologici spediti in più di 100 paesi nel mondo, coprendo così il 31,4% di tutto l'export di Bari e provincia. La sola Merck esporta quasi il doppio del secondo set-

tore industriale della provincia, cioè l'automotive nella sua interezza. Al momento, grazie ad un investimento del 2015 di circa 50 milioni, di cui 10 di finanziamenti regionali, è stata realizzata una nuova linea di produzione di farmaci liofilizzati con nuove tecnologie e sono state ampliate le aree di confezionamento e di stoccaggio. La Puglia è strategica anche per un'altra multinazionale, la Sanofi che a Brindisi possiede un Centro Biotecnologico di eccellenza che è parte integrante del distretto biotecnologico della regione Puglia, dove si lavora per lo sviluppo di microrganismi atoproduttori di antibiotici e nuovi principi attivi. La produzione è stata incrementata investendo sul personale e con la realizzazione di un nuovo laboratorio specializzato. A Brindisi si stanno sviluppando anche molecole che costituiscono potenziali soluzioni per malattie come la tubercolosi e il cancro. Accanto ai colossi ci sono altre 3 industrie farmaceutiche tutte pugliesi: la Farmalabor di Canosa, la ITEL di Ruvo e la Lachifarma di Zollino. Sono poche rispetto a quelle nate in altre regioni, ma sono solide e stanno avendo un exploit sia in termini di fatturato che di posti di lavoro. In Puglia, inoltre, la catena del farmaco è completa. Dalle materie



Sergio Fontana



Luciano Villanova

prime, ai farmaci tradizionali, ai radio farmaci, le aziende pugliesi realizzano di tutto. Diverse eccellenze imprenditoriali, disseminate tra il Nord barese, la provincia di Bari fino al Salento, ognuna con la sua vocazione produttiva. E tutto il comparto ha un ampio margine di miglioramento.

*“La forza delle produzioni italiane – spiega il dottor Sergio Fontana, presidente della sezione Sanità di Confindustria Bari-Bat e amministratore unico di Farmalabor, azienda leader nel mercato italiano delle materie prime per uso farmaceutico alimentare e cosmetico – è costituita dal fatto che la produzione dei farmaci in Italia passa attraverso controlli stringenti. L’agenzia Italiana del Farmaco certifica la validità del prodotto, secondo standard talmente elevati, che ai nostri farmaci è riconosciuta una qualità straordinaria dagli operatori del settore di tutto il mondo. Il nostro miglior biglietto da visita è proprio il nostro tricolore”.*

Sul mercato, dunque, il farmaco prodotto in Italia si impone nettamente e supera la concorrenza di molti altri paesi. Un prestigio a livello mondiale che consente alle aziende italiane di vendere facilmente ovunque. *“Il made in Puglia funziona bene anche perché – spiega Fontana – il governo Vendola prima e quello Emiliano poi, attraverso le agenzie Innova Puglia e Puglia Sviluppo hanno incentivato il settore, con bandi per innovazione e ricerca che hanno premiato merito e impegno, erogando finanziamenti in tempi rapidi”.* In pratica chi vuole variare o potenziare i propri prodotti in Puglia riesce a farlo agevolmente e questo negli anni ha fatto crescere le aziende e sollecitato l’interesse delle multinazionali. *“La Farmalabor – spiega Fontana – attraverso questi bandi e una collaborazione con il Politecnico di Bari ha sviluppato il settore ‘Tech’ che commercializza attrezzature per uso farmaceutico cosmetico e alimentare partendo da brevetti nostri. Un passo dopo l’altro ci siamo ricavati la nostra fetta di mercato. All’inizio avevamo solo 4 dipendenti, oggi ce ne sono 120. Abbiamo una sede a Milano, 3 a Canosa tra cui un Centro Ricerche. Abbiamo aperto una sede in Serbia e stiamo aprendo in Belgio e Polonia. Siamo leader in Italia e vogliamo diventare leader in Europa. L’obiettivo è diventare una grande impresa”.* Al sud si può essere impresa di successo. Lo dimostra quello che accade in Puglia con la Farindustria. Anche il settore dei farmaci per la diagnostica, molto specifico e delicato, ha avuto in questi anni un grande sviluppo. Accanto alle più classiche produzioni farmaceutiche, si è sviluppato un ramo ancora più innovativo, quello dei radiofarmaci, che non possiedono tutte le regioni. In Italia sono poche le aziende come la Itel, che produce radiofarmaci iniettabili per la diagnostica Pet, impiegata per individuare i tumori. Questi farmaci hanno vita molto breve perché la loro efficacia si dimezza con il passare delle ore. Si producono di notte per essere somministrati la mattina successiva. *“Noi copriamo Puglia, Basilicata e Calabria – spiega il dottor Leonardo Diaferia, presidente e fondatore Itel - e arriviamo fino in Umbria e nelle Marche, quando siamo chiamati a sopperire la carenza di radiofarmaci nei reparti di Medicina Nucleare”.*

Produzioni del genere cambiano le prospettive nel campo della diagnostica, dando la possibilità a molti più pazienti di sottoporsi all’esame presto e sotto casa. Per esempio nel caso del Gallio68, che ha una vita di circa un’ora e serve per individuare i tumori neuroendocrini, la produzione avviene direttamente nei laboratori degli Ospedali Riuniti di Foggia, (unico caso in Puglia, ndr) in modo che non passi tempo dalla realizzazione, all’impiego. Un servizio che è stato possibile realizzare grazie a fondi europei erogati dalla regione Puglia con il progetto “Cluster in bioimaging”.

Avendo la garanzia della produzione in loco del radiofarmaco, la Puglia ha evitato di mandare i pazienti fuori regione anche solo per la diagnosi clinica. Intorno alla disponibilità di radiofarmaci (non solo il Gallio68, ma anche molti altri come il fluorodeossiglucosio che è il più comune dei radiotraccianti, ndr), sono aumentate le Pet: al momento sono 8 disseminate negli ospedali di tutta la Puglia. *“Con una serie di radiofarmaci che a breve avremo disposizione, dice Diaferia - ci sarà un’offerta diversificata da parte delle Medicine Nucleari che si specializzeranno nella diagnostica dell’Alzheimer, dei tumori prostatici, del malattie cardiache e molte altre ancora. La Puglia ha dato così una risposta in termini di salute e di prevenzione ai pazienti grazie ad un connubio vincente di pubblico e privato”.* Anche in questo caso infatti, i finanziamenti ottenuti attraverso i bandi di ricerca e sviluppo hanno dato buoni frutti. Attraverso investimenti consistenti e puntando su valide professionalità, la Itel ha potuto mettere in piedi una produzione di eccellenza a servizio del territorio. I radiofarmaci, che vengono assicurati attraverso due linee di produzione diversificate, il che garantisce il farmaco al 100%, insieme ad un laboratorio interno di microbiologia, fanno dell’azienda di Ruvo un’officina radiofarmaceutica unica in Italia. Più i livelli di qualità e di efficienza sono alti, più tutta la regione se ne avvantaggia. *“Tutto ciò è motivo di orgoglio per l’imprenditoria, ma anche per il territorio – dice il Dottor Luciano Villanova, qualified person della Lachifarma di Zollino, l’unica industria farmaceutica italiana che collabora con l’Organizzazione Mondiale della*



Sanità in un progetto per la produzione di farmaci per prevenire e curare la malaria ed è l’unica azienda pugliese, a capitale interamente privato, che produce, anche per conto dei più grandi colossi del farmaco, specialità medicinali ad uso umano non sterili, cioè farmaci tradizionali per la cura di diverse patologie. *Fare industria nel settore farmaceutico – aggiunge – è molto complesso perché non si può prescindere dal fare investimenti cospicui in attività di ricerca e sviluppo ed innovazione tecnologica. Servono: alto contenuto tecnologico, impianti di produzione con un grado di innovazione elevatissimo, formazione scientifica e tecnica del personale che impone un aggiornamento continuo e un investimento costante”.* Non ci sono sgravi fiscali che tengano, per essere competitiva, l’industria farmaceutica deve investire sempre.

*“Senza ricerca e formazione – insiste Villanova – si finisce tagliati fuori dal mercato. I dati relativi alla Puglia sono buoni, ma per accelerare i processi di crescita del nostro settore servirebbe fare sistema tra industrie farmaceutiche, il mondo accademico e la Regione. Il raccordo già esiste, ma andrebbe creata una interconnessione costante con l’Università, per portare avanti progetti di ricerca applicativi e rapidamente sviluppabili in azienda”.* La farindustria sfata un pò la tesi dei cervelli in fuga. *“In questo settore c’è spazio per biologi, chimici, farmacisti e tante altre figure professionali altamente specializzate. Tanti dei nostri ragazzi possono rimanere qui – insiste Villanova – perché il settore è in espansione e può assorbire professionisti locali”.* Attualmente Lachifarma ha due siti di produzione a Zollino, ne sta realizzando un terzo e anche per l’azienda salentina all’orizzonte ci sono altre sfide. *La Puglia, insomma, in questo settore può attrarre investimenti e non far fuggire gli imprenditori. Anzi, favorire insediamenti del genere con tutto l’indotto che ne deriva. “Noi siamo contenti di essere dove siamo, non abbiamo mai pensato di delocalizzare o spostare la produzione all’estero. Continueremo ad investire sul nostro territorio per contribuire allo sviluppo sostenibile a livello locale”.*



Leonardo Diaferia